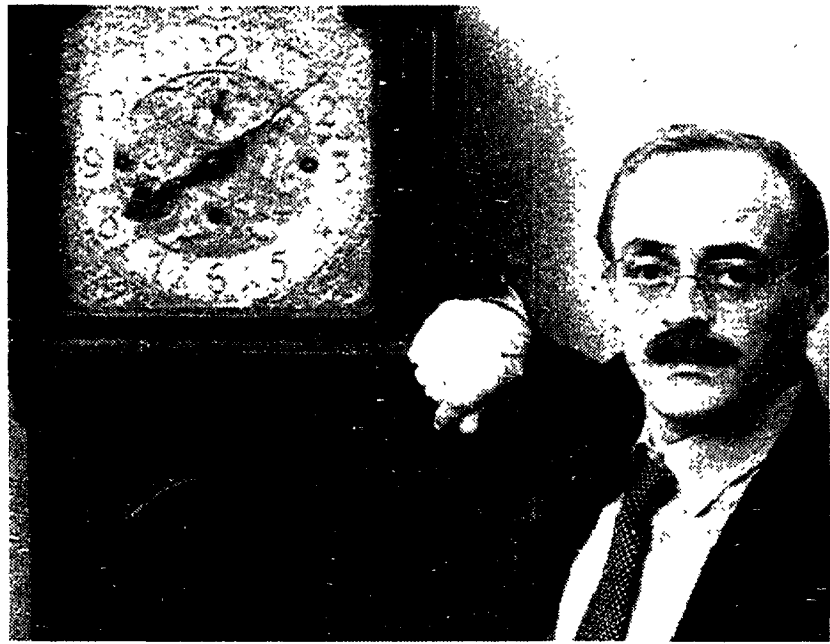


Antonio Tabucchi-Remo Bodei

Lo scrittore e il filosofo

«La cultura? Sta con chi l'ha sempre difesa»



Antonio Tabucchi



Remo Bodei

Lo scrittore Antonio Tabucchi, autore del fortunato romanzo «Sostiene Pereira», e il filosofo Remo Bodei si sono schierati al fianco dei Progressisti. I due intellettuali pisani motivano la scelta dicendo che «la cultura sta dalla parte di chi l'ha sempre difesa». Tabucchi e Bodei analizzano, con forte senso critico, le proposte miracolose della destra e raccontano dei pericoli che l'Italia ha di fronte: «Stiamo attenti al baratro delle barbarie».

ni siano lo spartiacque verso una nuova Repubblica?
BODEI. Il voto è importante ma è soltanto una tappa di una grande transizione in cui i vizi degli italiani non scompaiono per effetto di un lavacro tipo Tangentopoli che è una cosa giusta ma non può essere inteso semplicemente come un rito di purificazione. TABUCCHI. Poi se scomparissero tutti i vizi smetterebbe di esistere la letteratura, e sarebbe un disastro. Se nella letteratura non si parla dei vizi dei nostri connazionali di che cosa si parla? Il carattere degli italiani, non per tirare in ballo Leopardi o Guicciardini magari, non può scomparire con un voto elettorale che è solo un piccolissimo contributo, non dico ad eliminare dei vizi ma certe mostruosità di malgoverno che hanno imperato. Se si elimina il malgoverno non si elimina un vizio ma le ruberie perpetrate ai nostri danni. La sinistra deve aspirare al buongoverno perché gli italiani devono essere riscritti soprattutto in questo senso.

ALESSANDRO AGOSTINELLI
Vivono entrambi a Pisa. Antonio Tabucchi, scrittore e Remo Bodei, filosofo, hanno partecipato pochi giorni fa ad un incontro intitolato «L'Italia che riflette. Considerazioni sul passato prossimo e sull'immediato futuro» per manifestare la loro scelta di schierarsi a fianco dei Progressisti. Dopo il dibattito li abbiamo intervistati.

Molti scrittori e intellettuali hanno sottoscritto un appello ai cittadini in favore dei Progressisti, appello che è stato contestato sulla stampa da chi non vede di buon occhio tale "partigianeria" della cultura italiana. Tabucchi, lei che ha firmato quel documento che cosa pensa in proposito?
TABUCCHI. La cultura è sempre partigiana, non è neutra. La letteratura, la filosofia ovviamente si schierano da un punto di vista culturale. Credo, peraltro, che anche non schierarsi sia una forma di schieramento. Sappiamo benissimo, quando si va a votare, che la scheda bianca non è neutrale e che a qualcuno va a finire. La neutralità in questi casi non esiste. E la cultura si schiera con le forze che la sostengono e l'hanno sempre sostenuta: con le forze di progresso della società. Ritengo che in Italia ci sia e ci sia stata una pregevole cultura di sinistra e che invece non ci sia mai stata una valida cultura di destra, che forse altri paesi europei possono aver avuto. L'Italia non ha mai avuto un Celli-

Si è parlato molto di questo voto del 27 e del 28 marzo. Se ne è parlato come di un momento decisivo e critico. Ritenete che Tangentopoli abbia affossato definitivamente i vizi istituzionali, politici e sociali della prima Repubblica e che queste elezioni siano lo spartiacque verso una nuova Repubblica?
TABUCCHI. Non vedo nessun rapporto tra la sinistra italiana e il salazarismo, nessun rapporto nello spazio e nel tempo. Sarei tentato di non rispondere: che le sciocchezze si commentino da sole. Il mio romanzo ha una data: 25 agosto 1993. Quando ho finito di scriverlo non si prospettava questa situazione politica, scaturita anche dalle elezioni amministrative di novembre. Può darsi che gli scrittori abbiano una loro intuizione, delle doti stregonesche. Le accuse sul Giornale mi paiono dettate dalla malafede, mi sembrano delle solenni sciocchezze.

Si è parlato molto di questo voto del 27 e del 28 marzo. Se ne è parlato come di un momento decisivo e critico. Ritenete che Tangentopoli abbia affossato definitivamente i vizi istituzionali, politici e sociali della prima Repubblica e che queste elezioni siano lo spartiacque verso una nuova Repubblica?
TABUCCHI. Non vedo nessun rapporto tra la sinistra italiana e il salazarismo, nessun rapporto nello spazio e nel tempo. Sarei tentato di non rispondere: che le sciocchezze si commentino da sole. Il mio romanzo ha una data: 25 agosto 1993. Quando ho finito di scriverlo non si prospettava questa situazione politica, scaturita anche dalle elezioni amministrative di novembre. Può darsi che gli scrittori abbiano una loro intuizione, delle doti stregonesche. Le accuse sul Giornale mi paiono dettate dalla malafede, mi sembrano delle solenni sciocchezze.

Si è parlato molto di questo voto del 27 e del 28 marzo. Se ne è parlato come di un momento decisivo e critico. Ritenete che Tangentopoli abbia affossato definitivamente i vizi istituzionali, politici e sociali della prima Repubblica e che queste elezioni siano lo spartiacque verso una nuova Repubblica?
TABUCCHI. Non vedo nessun rapporto tra la sinistra italiana e il salazarismo, nessun rapporto nello spazio e nel tempo. Sarei tentato di non rispondere: che le sciocchezze si commentino da sole. Il mio romanzo ha una data: 25 agosto 1993. Quando ho finito di scriverlo non si prospettava questa situazione politica, scaturita anche dalle elezioni amministrative di novembre. Può darsi che gli scrittori abbiano una loro intuizione, delle doti stregonesche. Le accuse sul Giornale mi paiono dettate dalla malafede, mi sembrano delle solenni sciocchezze.

DALLA PRIMA PAGINA
Terra bruciata

soglie dei partiti, non avremmo avuto Mani Pulite. Solo Craxi ha preteso per sé e per i luoghi del suo potere una sorta di extraterritorialità che lo mettesse al riparo dalla giustizia. Dobbiamo pensare che se si inaugurasse l'era berlusconiana dovremmo introdurre nel codice il reato di lesa maestà? Cioè che colpisce nella macchina propagandistica di Forza Italia - e stiamo parlando non di una macchinetta, ma di uno straordinario dispiego di mezzi e di trucchi massmediologici - è il suo voler fare terra bruciata di uomini, istituzioni e idee che hanno costituito le basi forti della democrazia italiana. Il linguaggio, che deve molto a Bossi e Pannella, prevede l'annichilimento dell'avversario nel tentativo di far penetrare l'idea che si tratti di forze estranee al corpo sociale. L'avversario, infatti, non è solo qualcuno che compete con te, e ovviamente si batte contro di te, per la guida del paese ma

«nello bene perché necessitati». Nessuno ne poteva più di questa sfacciatata corruzione. **I candidati alle elezioni politiche sono, in gran parte, facce nuove. Sembra esserci un tramonto del politico di professione. E' positiva quest'improvvisa vocazione alla politica?**
BODEI. Penso che molti sono quelli delle seconde file, i deuteragonisti. Sono i sergenti che sono diventati ufficiali. C'è però l'idea che un ricambio di classe politica debba essere legato alla competenza specifica, come quando si dice che Berlusconi può far bene in politica perché ha fatto bene in economia. In realtà sono due cose diverse: lo stato non è l'organizzazione dell'azienda. Comunque non ci si fida più del cosiddetto politicante. Il politico che non ha un reddito proprio che gli proviene da una sua professione è visto con un certo sospetto perché si pensa farebbe di tutto pur di guadagnarsi lo stipendio. Al contrario si pensa, con una mentalità da notabili ottocentesco, che chi può tornare alla professione fa meglio il politico. Si dimentica però che c'è gente che ha dato tutto per la politica e che vive per la politica senza essere un accaparratore. **A proposito del luogo comune che chi è stato bravo in economia è bravo anche in politica. Silvio Berlusconi ha parlato di "azienda Italia", mentre i cittadini erano abituati a sentir parlare chi si occupa della cosa pubblica di paese, di stato, al massimo di nazione, mai di azienda.**
BODEI. Intanto è una definizione autobiografica, come dire ho fatto benissimo nel mio campo professionale ed uso i miei termini più familiari per risolvere anche i problemi del paese. Credo però ci sia un pensiero più preciso dietro quella definizione: la riduzione dello stato a pura efficienza. Berlusconi ha una mentalità di tipo aziendalistico e pensa in maniera

efficientistica, ma l'efficienza non è la virtù degli stati. La virtù degli stati è la giustizia, l'equità tiene conto di vari fattori tra cui l'efficienza ma anche della solidarietà che è il cemento della comunità. Se una persona non si sente di appartenere ad un insieme e tratta gli altri come semplici strumenti subalterni nessuna società può funzionare. Invece di valorizzare la giustizia si sponsorizza solo l'idea che tutto va bene, e io mi stupisco del fatto la gente crede a questi messaggi tranquillizzanti. Però dobbiamo fare un'altra riflessione: come faceva la gente, al tempo di Hitler e Mussolini, e chiaramente non faccio paragoni con Berlusconi, pensare che il Führer e il duce avessero sempre ragione? Io avrei una spiegazione tra le altre. Dire che qualcuno ha sempre ragione o che le cose vanno bene ci deresponsabilizza, come il nazista al processo di Norimberga: "Facevo così perché me lo ordinava lui". Insomma se c'ero dormivo.

L'agone politico, soprattutto quello prodotto dalla tv che sembra ormai il luogo privilegiato della politica, è contraddistinto da maniere agitatorie. C'è una netta tendenza all'uso delle parolacce, una pratica dell'interruzione emotiva e demagogica delle ragioni dell'avversario. Perché questa viscerale così manifesta?
BODEI. Forse il linguaggio della politica si è deteriorato proprio perché la politica è diventata spettacolo. Non do a questo nessuna caratterizzazione negativa, dico solo che col nuovo sistema elettorale, dove conta molto la personalità del candidato, c'è il rischio di concentrare tutto sulla sua abilità retorica che è una tecnica importante per la creazione del consenso. Capita così che uno abile come Fini, che è abilissimo, abbia ragione indipendentemente dai contenuti e dalle idee che manife-

sta. Ho scoperto che un libro vendutissimo in Italia è «L'arte di avere ragione» di Schopenhauer, cioè aver ragione indipendentemente da quello che si dice. Ho paura di una sofistica dell'era dei mezzi di comunicazione di massa, e ritengo che la sinistra deve imparare a fondo i metodi per parlare in tv in modo efficace. Si possono dire cose giuste in maniera soporifera e dire cose sbagliate in modo convincente. Ho in mente quel che diceva la buon anima di Goethe, Dichtung perché pungono gli spiriti? perché esercitano il massimo di pressione sulla minima superficie. Questa secondo me dovrebbe essere l'arte del politico.

Che cosa possono fare gli scrittori per tamponare questa progressiva perdita di civiltà?
TABUCCHI. Certo non devono essere le vestali della lingua italiana. La lingua deve andare dove la porta la storia. Lo scrittore deve esaminare i problemi nei loro differenti aspetti, deve essere in grado di dare strumenti e argomentazioni alle persone per farle riflettere. Credo che la definizione sartriana dello scrittore engagé, cioè dello scrittore che si occupa dei fatti altrui, sia molto calzante in proposito. Produrre un personaggio, per esempio trasformarsi in un vecchio pensionato con tutti i suoi problemi, un pensionato che parla e racconta significa fare un'operazione sostanzialmente politica. Ci sono tanti modi di fare letteratura, tutti validi, belli, interessanti, però io parto dal presupposto che immedesimarsi in un personaggio diverso dal nostro culturalmente, ideologicamente, letterariamente, economicamente sia un fatto anche politico.

rimanga traccia della grande stagione del risveglio della democrazia italiana. Non è stato il giornale di Paolo Berlusconi a definire in prima pagina, in un titolo di grande evidenza, il vecchio capo del pool di Falcone e Borsellino come «Capoinetto»? Il problema non è l'assenza di fair play da parte di una forza politica neonata. Questo valeva per Bossi. Questi signori hanno navigato nei mari peggiori della prima repubblica e le loro liste sono piene di riciclati. Se manca il fair play e prevale lo spirito iconoclasta non è per difetto di esperienza, semmai per eccesso di esperienza. C'è un'altra ipotesi. Tutte le forze politiche che scendono in campo in cimenti elettorali complessi sanno di giocarsi molto. Forza Italia e Berlusconi si muovono come se si giocassero tutto. C'è della disperazione in tanto affanno vittimistico e in tutta questa aggressività contro il nemico. Il polo delle destre è non solo diviso, ma al suo interno qualcuno sa che la società italiana è più complessa e ricca di quanto possano esprimere e contenere le quattro idee del prof. Martino. Ecco allora la tentazione di far saltare subito il banco, di delegittimare rapidamente non solo

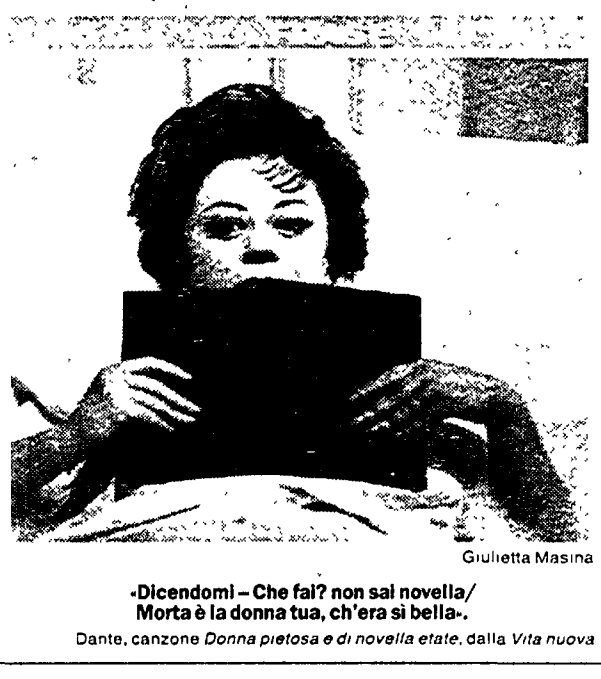
Carta d'identità

Antonio Tabucchi è nato a Vecchiano (Pisa) nel 1943. Si è laureato a Pisa in letteratura portoghese e si è specializzato alla Scuola Normale Superiore. Insegna letteratura portoghese alla Università di Siena. Scrittore affermato in Europa, i suoi libri sono tradotti in tutto il mondo. Remo Bodei nato a Cagliari nel 1938. Ha studiato Filosofia alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Insegna Storia della Filosofia all'Università degli studi di Pisa e alla Scuola Normale. È stato ed è «visiting professor» in alcune tra le più prestigiose università americane. Ha pubblicato saggi e ricerche.

Solidarietà prima di tutto

GIAMPIERO RASIMELLI

«S E SI VUOLE cambiare davvero, un'altra Italia deve vincere». Questo è l'appello lanciato dall'Arci nella campagna elettorale, per invocare dalle urne un risultato «progressista» che consenta di «governare l'Italia con solidarietà, responsabilità, efficienza e giustizia». E per moltissimi una scesa in campo netta, in prima persona, senza alcun paludamento e oltre ogni consuetudine: «Noi non siamo con i progressisti, noi siamo i progressisti!». Qualcuno obietta: «Attenzione, uscite dal vostro ruolo! Voi siete un soggetto di iniziativa e rappresentanza sociale, non potete compromettere la vostra autonomia!». Ma noi siamo quelli che hanno resistito sul campo alla cultura dominante degli anni 80, siamo i protagonisti del rilancio «politico» del valore della solidarietà, siamo i protagonisti e gli eredi del grande movimento ambientalista, di quello pacifista e dei movimenti per i diritti umani e per i diritti civili. Siamo coloro che in Italia hanno acceso la miccia della rivolta antimafiosa e di quella rivoluzione «silenziosa», così l'hanno chiamata perché forse se ne sono accorti in ritardo, che, attraverso i referendum sulla preferenza unica e sulle leggi elettorali ha avviato la riforma del sistema politico e aperto il varco ai giudici di Tangentopoli. Abbiamo avuto un'influenza vera, reale nella vicenda italiana di questi anni e, credo, anche nella promozione del valore dell'unità dei progressisti. Certo, il processo non è completo, non tutti i progressisti stanno nell'alleanza dei progressisti che si è costruita e questa, peraltro, è ancora un'alleanza soltanto partitica e non quel complesso soggetto di rappresentanza politica e sociale per il quale abbiamo lavorato e lavoreremo. Ma non c'è chi non veda come l'affermazione dei progressisti in questa elezione sia il mattone decisivo da porre per avviare l'edificazione di una nuova Italia, per allargare e rafforzare l'unità dei progressisti, per dare maggiore spazio e riconoscimento alle realtà sociali organizzate, alle energie di solidarietà che sono una delle migliori e più importanti forze vitali del Paese. Ci poniamo una serie di domande. Quale credibilità potrà avere e quali conflitti dovrà conoscere il nostro Paese se governato dalla destra di Berlusconi, di Fini, del peggior leghismo di Bossi? La scarsa credibilità internazionale e una fomentata divisione del Paese sul terreno fiscale, occupazionale, istituzionale, culturale, sono i maggiori nemici da cui guardarsi nell'Italia che eredita il deserto di Tangentopoli, lo sfascio della pubblica amministrazione, un inaudito debito pubblico, il deserto del «capitalismo» dei poteri mafiosi ed occultati. Dobbiamo riformare lo Stato, renderlo nelle nuove forme necessarie, oltre ogni assistenzialismo, efficiente, funzionale allo sviluppo e alle esigenze sociali, vicino al cittadino.



Giulietta Masina
«Dicendomi - Che fai? non sai novella/Morta è la donna tua, ch'era sì bella»
Dante, canzone Donna pietosa e di novella etate, dalla Vita nuova

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettore
Giancarlo Bossi, Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato
Amato Martia
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bernardi, Moreno Caporali,
Pietro Crini, Marco Fredda,
Amato Martia, Giancarlo Molit,
Claudio Montaldo, Antonio Orri,
Ignazio Ravasi, Libero Severi,
Bruno Solanelli, Giuseppe Tucci
Direzione redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macchi, 27/13
tel. 06/49891, telex 511461, fax 06/4783555
20124 Milano via P. Casati, 32, tel. 02/67721
Quotidiano dell'IPSA
Roma - Direttore responsabile
Giuseppe F. Manella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile
Silvio Testa
Iscritta al n. 156 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, sez. come giornale murale nel registro del trib. di Milano, n. 999
Certificato n. 2476 del 15/12/1993